

PSICOLOGIA

GILBERTO GILLINI - MARIATERESA ZATTONI, *Ben-essere per la missione*, Brescia, Queriniana, 2003, pp. 351.

Gli autori, marito e moglie, sono noti pedagogisti, esperti nella consulenza familiare, ma pure nella formazione ecclesiale. Il titolo del presente volume riecheggia quello di un testo precedente degli stessi autori: *Benessere in famiglia* (Brescia, Queriniana, 1994). La continuità fra i due testi non è soltanto «di facciata», ma corrisponde ad una persuasione: alcuni dinamismi presenti nella vita familiare si trovano anche all'interno dei gruppi di presbiteri, di consacrati e di consacrate. Gli autori non fanno troppe distinzioni, almeno a questo livello, fra realtà ecclesiali che in se stesse potrebbero sembrare assai diverse, dal punto di vista del profilo pratico o ideale riconosciuto alla vita comune, o del valore dato alla relazione interpersonale.

In effetti, un prete diocesano non è un religioso; così, ad esempio, un seminarista che si prepara a diventare prete diocesano potrebbe ingenuamente ritenere di esimersi dalla considerazione di alcuni processi che riguardano la relazione con gli altri, in particolare con i propri compagni di oggi e con i propri confratelli di domani. Invece, come nella famiglia, così nella vita religiosa (nel senso più generico possibile) la relazione con gli altri è un dato di fatto,

anche se non è resa esplicita da un carisma, anche se le persone concrete con cui il singolo si trova ad interagire non corrispondono ad una sua scelta specifica. Ciò vale per il seminarista che non sceglie i propri compagni di classe o i propri educatori, per la novizia che non sceglie le proprie compagne di noviziato o le proprie formatrici, ma pure per i figli che non possono scegliere i genitori o i fratelli che si ritrovano. La relazione è una realtà non superabile, anche all'interno di quei carismi che non la tematizzassero, anche per coloro che coltivassero l'ambizione, più o meno dichiarata, di progettare la propria vita alla stregua di soggetti irrelati.

Precisamente perché una relazione *comunque* si dà, ecco che obiettivo del volume è di tracciare alcune proposte «di lavoro per l'autoformazione di gruppi di presbiteri, di consacrate e di consacrati», che hanno come obiettivo la cura, la salvaguardia della relazione. Non si tratta perciò di un testo teorico, fondamentale, ma di un manuale per l'esercizio pratico.

Il libro è scritto in modo estremamente chiaro e scorrevole, con il ricorso talora a gustose ed efficaci metafore, con moltissimi esempi tratti dal vissuto concreto e corredato da numerosi laboratori, atti ad essere impiegati in un itinerario formativo. Non si tratta dunque soprattutto di un libro... da leggere, ma (verrebbe da dire) «da agire», da sperimentare.

L'approccio degli autori è quello di coloro che dichiarano di voler stare «al piano di sotto», ovvero sul versante dell'umano, senza la pretesa di ingabbiare l'azione dello Spirito, anche nella vita comune, in regole o leggi. In questo senso, perciò, sembrerebbe trattarsi di un testo psicologico. Nell'ambito ecclesiale il rapporto con le scienze umane costituisce un capitolo piuttosto delicato e, come sappiamo, la questione epistemologica della interdisciplinarietà, in particolare fra la teologia e la psicologia, è ancora tutta da approfondire. Il testo di Gillini e Zattoni, come si è detto, non entra nel merito delle questioni teoriche. Eppure mostra l'opportunità, ma pure l'efficacia di un lavoro interdisciplinare; e lo fa in modo «narrativo», rivolgendo la propria attenzione al vissuto concreto, segnalando «sul campo» che un dialogo con le scienze umane non è soltanto possibile, ma, di più, allo stato attuale è quasi doveroso e ineludibile. Pur senza focalizzare gli aspetti epistemologici, Gillini e Zattoni scrivono un testo che in questo senso ci sembra epistemologicamente ineccepibile. Abbiamo detto che *sembrerebbe* trattarsi di un testo psicologico, perché in realtà sarebbe estremamente riduttivo incasellare il volume fra i testi di psicologia. Il suo respiro, infatti, è ben più ampio. L'epistemologia «implicita» di questo volume mostra che l'interdisciplinarietà non si risolve nella proclamazione della separatezza delle competenze,

giacché questa *concretamente* non è possibile. In questa direzione, tuttavia, il rischio, subito in evidenza, è che avvengano inopportuni sconfinamenti, nel senso di una spiritualizzazione dei processi psicosociali o, in quello inverso, di una psicologizzazione delle logiche spirituali. L'integrazione operata da Gillini e Zattoni, invece, ci sembra estremamente equilibrata, senza sconfinamenti indebiti e senza sbavature, ma comunque in grado di mostrare l'impossibile separatezza.

Il luogo in cui tale integrazione è in evidenza è proprio quello della missione. La tesi degli autori è semplice, eppure tutt'altro che scontata, soprattutto nella pratica: la cura della relazione «fa bene» alla missione. Quando la vita comune, la cura del rapporto con l'altro «funziona», a beneficiarne non sono soltanto coloro che in quella relazione sono direttamente coinvolti, ma la missione, cioè il volto di Chiesa che ne emerge e, in definitiva, l'efficacia dell'annuncio del Vangelo.

In questo modo, Gillini e Zattoni, pur dichiarando di voler stare «al piano di sotto», fortunatamente non ci stanno. E «salgono» nel modo migliore, mostrando un'interessante e sorprendente convergenza di molteplici intuizioni della psicologia con la Parola di Dio. Non si ha mai la sensazione che questa venga utilizzata in modo strumentale o, peggio, forzando la mano alla corretta esegesi del brano evocato.

Ci sembra che i molti capitoli

del volume riescano a coprire le tante sfaccettature della relazione interpersonale nella vita religiosa: l'interdipendenza fra autorità e lealtà; la stagnazione relazionale; il processo cosiddetto del *capro espiatorio*; il conflitto, la sua gestione, la sua metamorfosi e i suoi postumi; la comunicazione; la relazione con la famiglia di origine; il realismo della fraternità e dell'intimità; la questione della gratificazione emozionale; l'obbedienza.

Da un punto di vista più strettamente psicologico l'approccio degli autori è quello sistemico-relazionale. Si tratta di un guadagno decisivo della psicologia sociale, in vista dell'osservazione e soprattutto del cambiamento. Il punto di partenza è l'intero, il *sistema*, appunto, e non ogni sua singola parte. E non si dà una comprensione della parte o un intervento sulla parte se non si comprende l'intero o non si interviene sull'intero. La proposta di un testo quale *Benessere per la missione* è importante anche a questo livello, giacché suggerisce un approccio al reale, quello sistemico appunto, che è ancora poco presente nel senso comune, anche ecclesiale. Correttamente gli autori segnalano in alcuni passaggi, l'opportunità che lo sguardo sistemico sia integrato con approcci derivanti dalle psicologie individuali. Non mancano, però, al loro indirizzo anche alcune «tirate d'orecchio» quando, ad esempio, si stigmatizza l'orientamento eccessivamente genetico, introspet-

tivo, di alcuni approcci (in specie quelli di stampo psicoanalitico), utili dal punto di vista diagnostico, ma non altrettanto in grado di mettere mano ai processi di cambiamento. Condividiamo la perplessità degli autori, eppure ci permettiamo di ribadire l'importanza di un'integrazione fra le differenti psicologie. A nostro parere il ricorso al solo approccio sistemico può peccare di un eccesso di ottimismo. Ci sembra che le resistenze al cambiamento, talora, non possano essere adeguatamente superate senza il ricorso *anche* ad un approccio psicologico individuale.

STEFANO GUARINELLI